

▲ 2426 m

SARDEGNA

1. DAL CANYON DI SURTANA AL SU SUERCONE, ATTRAVERSO IL CORRASI

▲ 2502 m

1. DAL CANYON DI SURTANA AL SU SUERCONE, ATTRAVERSO IL CORRASI

Giorno 1 DA SA BARVA A MONTE MACCIONE

Il Supramonte, tra natura e storia

Testo e foto di Michele Tameni

REGIONE

Sardegna - Tappa Z14

SEZIONE

Barbagia

GRUPPO MONTUOSO

Supramonte

PARTENZA

Sa Barva 193 m (località Surtana)

ARRIVO

Monte Maccione 700 m

QUOTA MINIMA

155 m

QUOTA MASSIMA

893 m

LUNGHEZZA

25,1 km

DISLIVELLO

+1828 m, -1380 m

DURATA

7.30 h

DIFFICOLTÀ

E

PUNTI DI RISTORO

S'Enis, Monte Maccione

ACQUA

Presso il rifugio/centro visite di Sa Oche

PERIODO CONSIGLIATO

Marzo-giugno, settembre-ottobre

Un itinerario che conduce nel cuore del Supramonte, salendo e attraversando il Canyon di Surtana per raggiungere la dolina di Tiscali e il suo celato villaggio, la cui storia si perde nel tempo. Si cammina in tunnel scavati nel fianco della montagna, si attraversano strette fenditure nella roccia per raggiungere la Valle di Lanaitho e le affascinanti grotte di Sa Oche e Su Bentu. Si lasciano poi alle spalle i boschi, salendo verso

l'altopiano di Sovana, porta d'ingresso al lato più docile del Monte Corrasì. Si giunge sotto la spettacolare guglia calcarea di Punta Cusidore, dopo aver attraversato antichi pascoli e cuili. Si scende infine verso Oliena dalla ripida Scala 'e Sovana, attraverso uno dei pochi accessi ai bastioni occidentali del Monte Corrasì, giungendo infine, per un fitto bosco, a Monte Maccione.

Punta Cusidore vista da Cuile Ortini.



ACCESSO

Si può raggiungere Sa Barva dal vicino centro abitato di Dorgali in 20 minuti di automobile, attraversando la valle di Oddoene.

ITINERARIO

Dal parcheggio in località Surtana ci si dirige verso ovest, seguendo i cartelli per Tiscali. Si comincia a salire nel bosco, si raggiungono alcuni scalini di pietra e si tiene la destra al primo bivio, salendo altre scale di roccia al cospetto di una piramide di calcare. Si incontra un leccio cresciuto in una stretta fessura tra le rocce e si trovano ben visibili i segnavia bianco-rossi che accompagneranno lungo tutta la tappa. Vale la pena voltarsi per dare un'occhiata alla Valle di Oddoene e al massiccio del Monte Badia. Si prosegue la salita costeggiando la falesia sud di Surtana, fino a svoltare leggermente a destra, con il sentiero che comincia a scendere in una bellissima e fresca valletta boscosa, dove si inizia la traversata del Canyon di Surtana. Si segue ora il sentiero 481, si incontra una piccola Madonnina e si prosegue dritti. Ci si trova a Palas de Su Puntale. Lungo la valle si procede fino a un tratto dove il bosco si fa più rado e si aprono belle vedute sulle pareti circostanti. Si prosegue tenendo la destra, mentre a sinistra un sentiero si dirige verso Scala Cucuttos.

Si entra nuovamente in un bosco di alti lecci, dove si incontra un'area picnic pianeggiante, con panchine e tavoli. Il bosco è fitto, il terreno ricoperto di foglie scricchiolanti e i giochi di luce sul terreno risultano ammalianti. Si prosegue nella vallata camminando facilmente in falsopiano, sempre parallelamente alle falesie sud di Surtana, in questa via privilegiata d'accesso al Supramonte di Oliena, Orgosolo e Dorgali. Si costeggia un canale di scolo e si giunge velocemente a un'altra area picnic, dopo aver superato il letto del Riu Codulone. Raggiunto uno spiazzo, si gode di splendide viste sui dintorni rocciosi. Si gira a sinistra,

sempre seguendo le indicazioni per Tiscali. Camminando verso nord-est, da qui sarebbe raggiungibile la Valle di Lanaitho. Ci si dirige invece brevemente verso sud, passando sotto un ginepro inarcato dal vento. Si transita sotto i pinnacoli e le pareti del Monte Tiscali, prima di affrontare un paio di tornanti salendo di quota. Incontrata una prima grotta semi-aperta, si prosegue lungo un traverso sulla parete rocciosa, con vista sulla dorsale calcarea del Monte Corrasì e sulla Valle di Lanaitho. Il paesaggio a tratti diviene lunare, con rocce calcaree che formano ampie zone bianco-grigie, scanalate dall'erosione dell'acqua e del vento. Si continua a salire, mancano solo 250 metri alla dolina di Tiscali. Si raggiungono alcune scale di roccia, proprio sotto il limite della dolina, si superano intricati ginepri e si giunge quindi a un segnavia, dove il sentiero gira decisamente. A sinistra, al primo bivio, ci si dirige all'ingresso della dolina di Tiscali: visita d'obbligo una volta giunti sin qui. Nascosto alla vista finché non si scende nella dolina, si trova il villaggio nuragico di Tiscali, dove ancor oggi sono visibili i resti di oltre quaranta capanne. Costruito a ridosso delle pareti rocciose che fornivano un naturale riparo, fu abitato con ogni probabilità sin da prima del XV secolo a.C. e riutilizzato in epoca romana, come dimostrano i ritrovamenti effettuati. Fu però oggetto di scavi solo nel 1999, mentre venne lasciato per decenni a se stesso: anni in cui il passare del tempo e i numerosi saccheggi danneggiarono il sito. Nonostante questo, la dolina riserva ancora un grande fascino: dall'ampio finestrone presente si osservano affascinanti paesaggi sulla Valle di Lanaitho. La visita prevede il pagamento di un

biglietto. Dopo aver compiuto un salto indietro nel tempo, si riprende il sentiero segnato verso Su Curtigia di Tiscali, aggirando il baratro della dolina e osservando magnifici panorami sul Monte Corrasì. Si cammina quindi lungo il versante ovest del monte, tra tunnel di roccia e scenari da favola.

Si raggiunge Sa Curtigia di Tiscali, stretta fenditura tra le rocce, seguita da una scalinata affascinante che sembra condurre nel cuore della montagna. Si segue quindi il sentiero che scende verso sinistra, ghiaioso e scosceso, e si addentra nel bosco tra grandi massi.

Si raggiunge un view point dove il sentiero svolta a destra, tornando a dirigersi verso nord-est e perdendo ulteriormente quota. Dopo circa 500 m si raggiunge un piccolo spiazzo dove si tiene la sinistra. Ci si trova ormai nel Canyon di Corojos. Comincia una strada sterrata che si seguirà per un lungo tratto. Si affrontano due tornanti addentrandosi dunque in un fitto e ombreggiato bosco, dove le gambe si muovono

no veloci in leggera discesa e poi in pianura. Sempre dritti fino a un ampio tornante, si tiene qui la sinistra e si prosegue verso un altro tornante a destra, dove segue la strada principale. Si superano i letti del Riu Unchinos e del Riu Su Boccapartu.

Percorsi 500 metri si raggiungono e superano due aree picnic con tavoli e barbecue. Sempre lungo la strada principale si continua per poco meno di 200 metri per girare decisamente a sinistra all'incrocio. Seguendo il corso del Riu de Sa Oche verso ovest si incontra sulla destra una Tomba dei Giganti, di cui rimangono solo i massi laterali del corridoio e qualche pietra dell'arco frontale. In pochi minuti si guadagna l'area ristoro e centro visite di Sa Oche. Rifornirsi di acqua, poiché non la si troverà da qui in avanti. Le grotte carsiche di Sa Oche e Su Bentu sono tra le più grandi d'Europa, con cavità lunghe chilometri e chilometri, alte sino a 100 metri. All'interno scorre il Riu de Sa Oche, stalagmiti e stalattiti decorano un paesaggio quasi





alieno, tra fenditure, gallerie, laghetti e spiagge sotterranee. Dopo forti piogge della durata di più giorni, il sistema carsico del Supramonte si satura: il fiume si ingrossa e riempie le cavità sotterranee, spingendo l'aria verso l'alto tra i cunicoli delle grotte, generando "urla" e boati. La grotta di Sa Oche è visitabile, dietro pagamento di un biglietto nella sua parte iniziale, mentre Su Bentu e le altre fenditure carsiche della zona sono riservate solo a speleologi. È da tener conto che la visita richiede molto tempo e la strada da compiere per terminare la tappa è ancora lunga; meglio, in caso, spezzare la tappa fermandosi nei dintorni. Eventualmente contattare il Gruppo Grotte Nuorese (gruppo-grottenuorese.it), che dispone di una struttura nella Valle di Lanaito.

Superato il ristoro, si segue la strada principale verso est piegando verso sud dopo il guado e seguendo la strada che in breve torna a dirigersi verso nord. 500 metri dopo il ristoro si affronta un tratto di strada lastricata, per poi proseguire verso destra al bivio successivo. 700 metri oltre, giunti nei pressi di un piccolo spiazzo in località Gasole, svoltare a sinistra e imboccare il sentiero che si dirige a nord-ovest. Proseguendo dritti si potrebbe raggiungere in poco meno di 2 h la limpida Fonte di Su Gologone. Si prosegue invece in salita, lungo il sentiero 405, all'ombra del bosco che inizia a diradarsi in prossimità del Cuile Marghine Ruja, possibile punto di sosta, dove si trova una piccola casa costruita in pietra, con tavoli e tettoie. Qui comincia la salita verso Punta Cusidore. Si gode di una bella vista sul costone roccioso a sinistra e si vedono vecchi ginepri.

Sulle propaggini del Monte Corراسi, superando alcuni tratti su ampie lastre di roccia scavata dalle acque e alcuni tratti ghiaiosi, si cammina a lungo in salita. 1 chilometro dopo il Cuile

Marghine Ruja si raggiunge il Cuile Sa Vico a 370 metri di altitudine. 150 metri dopo, prestare attenzione al sentiero: in una zona di grandi lastre di roccia si devia leggermente a sinistra verso sud, ma la traccia non è ben visibile. Si incontra quindi una "pinnetta" e si attraversa il Riu De Sa Oche. Dopo aver svoltato verso est, in località S'Aruledda si tiene la destra dove in breve la salita si fa più aspra. Si continua a salire sulle rocce, tra lastre, sassi e scalini costruiti con contorti tronchi di ginepro. Alle spalle, la valle racchiusa tra il Supramonte di Oliena e quello di Dorgali regala ampi panorami. Si cammina in uno scenario dove il bianco della roccia si alterna e si sposa sublimemente alle alte e verdi chiome di lecci e ginepri. Tra le spaccature nei campi di roccia fanno capolino fiori e arbusti. Si raggiunge Cuile Orthiri (680 m), su un piccolo altopiano dove affioramenti di roccia si confondono con le costruzioni a secco utilizzate dai pastori, in uno scenario in cui uomo e natura sembrano aver trovato un insolito equilibrio. Raggiunto l'ovile, il sentiero piega verso nord e supera l'ultimo strato di vegetazione che impedisce di apprezzare la vista sull'oasi sempreverde di Sovana e la spiccante Punta Cusidore (1147 m). Sovana fu, con ogni probabilità, sede di uno dei più importanti centri nuragici del Supramonte, come testimoniano i numerosi cocci di età riconducibili a quel periodo qui rinvenuti. Comincia una breve discesa su calcari profondamente solcati, detti "campi carreggiati", che conducono verso il prato sottostante. Si tiene la destra, dirigendosi verso l'enorme leccio spezzato che troneggia su Sovana. Si supera l'albero e si sale verso la verde diagonale che taglia le bianche pareti del Corراسi sotto Punta Cusidore.

Giunti a un bivio si svolta a sinistra e si prosegue verso est, seguendo la traccia che percorre

l'ampio corridoio erboso sul crinale del monte. Tenersi sulla destra delle rocce che emergono a sinistra, giungendo al Valico di Orgoi, sotto Punta Cusidore. Qui si trova una "pinnetta" in buono stato, che prende il nome dalla località. Alla base dell'alta rupe si trova la Grotta Orgoi, sul cui fondo è sempre presente acqua di stillicidio, da bollire prima dell'utilizzo in caso di emergenza.

Si tiene la destra iniziando a percorrere i ripidi tornanti di Scala 'e Sovana, che, scendendo tra le rocce verso nord, offrono ampie vedute sulla Valle del Cedrino. Attraversando un'area spoglia dove solo pochi ginepri e lecci solitari crescono più alti di pochi centimetri, si aggira

Campi carreggiati salendo verso Sovana.



Cuile Interiscalas, con la sua antica struttura in leccio e ginepro, protetta dalle pareti di Cusidore e Preda Mugrones. Si prosegue la discesa sempre su terreno roccioso e impervio per altri 400 metri, fino a giungere a Pred'e Lithu ed entrare nella foresta di Serra e Mendula. Poco dopo si incontra un bivio e si tiene la sinistra in direzione nord-ovest, seguendo i segni del sentiero 406. Qui il sentiero sale e scende mantenendosi più o meno sempre alla stessa quota, con lunghi tragitti nel bosco e qualche passo su ghiaioni scivolosi lungo le falesie settentrionali del Corراسi. Si supera un vallone e si affrontano tratti ghiaiosi tra massi, rocce lambendo le falesie. Dopo aver affiancato un alto costone roccioso, si aprono panorami incredibili sulla "cordigliera"; alle spalle e poco oltre si incontra l'affascinante Grotta S'Abba Medica. Le sue ampie e profonde sale interne sono ricche di concrezioni calcaree, dove si trova un pozzo profondo 55 metri, che si riempie stagionalmente di acqua.

Raggiunto un bivio dove il sentiero incontra una stradina sterrata, la si intraprende, tenendo la sinistra, per passare in circa 500 metri dal versante nord al versante ovest del monte. Si cammina ora verso sud, si passa sotto un caratteristico portale di roccia e si supera un ripido canale chiamato Su Punteddu. Ignorando le tracce a destra e a sinistra, si prosegue dritti attraverso un corbezzolaio, fino a vedere la rete che protegge il piccolo campeggio del rifugio della cooperativa Enis. Seguire la recinzione fino a giungere alla strada e quindi all'ingresso del S'Enis Albergo Monte Maccione.

LA VALLE DI LANAITHO

Il Sentiero Italia sale verso il Supramonte affrontando la Valle di Surtana, ma da sempre la via di accesso principale a queste altrimenti inaccessibili alture è la splendida Valle di Lanaitho.

Questa si trova tra le dorsali calcaree del Supramonte di Oliena e quello di Dorgali ed è oggi percorsa da una fitta rete di itinerari escursionistici, un tempo utilizzati da pastori e banditi.

Ricoperta, dove l'erosione non ha prevalso, da una foresta demaniale di leccio, tasso, aceri e filiree, appare come una lunga lingua verde racchiusa tra alte pareti bianche. Tutta la valle risulta abitata sin dall'antichità: alcuni ritrovamenti, come quelli di Grotta Corbeddu, risalgono addirittura al Paleolitico superiore. Ma i reperti sono estensivi in tutta l'area; un esempio importante è il villaggio di Sa Sedda e Sos Carros: un pozzo sacro in massi di basalto e calcare, circondato da nove teste di muflone scolpite, da cui fuoriusciva l'acqua che riempiva una vasca circolare.

Attorno nascevano numerose capanne circolari e ovali. Il nome ha origini più recenti e fa riferimento al luogo in cui sostavano i carri durante il periodo di raccolta del carbone, tra il XIX e il XX secolo.

Il già citato Tiscali è un'altra importante testimonianza del passato della valle, mentre sul lato naturalistico Lanaitho è un luogo di esplorazione privilegiato per il complesso sistema carsico del Supramonte. Si trovano infatti doline, canyon e grandiose grotte, come Sa Oche e Su Bentu. Incorniciata da un lato dal Monte Corراسi e dalle colonne basaltiche dell'altopiano del Gollei dall'altro, la valle accoglie i visitatori con la spettacolare sorgente di Su Gologone: una profonda spaccatura nella roccia permette a limpide acque di ritornare alla luce dopo chilometri trascorsi nei meandri del Supramonte. Un biglietto da visita molto invitante, che guida chi si avventura in queste terre in ambienti rari e unici, dove mufloni e aquile sorvegliano il territorio, ancora "padroni" delle loro terre.

▲ 2426 m

PIEMONTE VALLE D'AOSTA

- 22. GIRO DEL MONVISO
- 23. LEVANNE E GRAN PARADISO
- 24. AL COSPETTO DEL MONTE BIANCO
- 25. AI PIEDI DEI GHIACCIAI DEL MONTE ROSA
- 26. NELLE TERRE DEI WALSER IN VALSESIA
- 27. VAL D'OSSOLA DA SCOPRIRE

▲ 2502 m

22. GIRO DEL MONVISO

Giorno 1 DA PIAN DEL RE AL RIFUGIO VALLANTA

Per il Buco di Viso e il Refuge du Viso

Testo e foto di Andrea Parodi e Franz Rossi

REGIONE

Piemonte, Francia

SEZIONE

Alpi Cozie

GRUPPO MONTUOSO

Monviso

PARTENZA

Pian del Re 2020 m

ARRIVO

Rifugio Vallanta 2444 m

QUOTA MINIMA

2020 m

QUOTA MASSIMA

2882 m

LUNGHEZZA

11 km

DISLIVELLO

+1250 m, -830 m

DURATA

6.30 h

DIFFICOLTÀ

E/EE

PUNTI DI RISTORO

Pian del Re, Refuge du Viso, Rifugio Vallanta

ACQUA

Pian del Re, Fonte Ordi, Refuge du Viso, Rifugio Vallanta

PERIODO CONSIGLIATO

Metà luglio-metà settembre

Il Giro del Monviso è uno dei più noti e apprezzati trekking delle Alpi Occidentali, affrontabile in due soli giorni in senso antiorario. Le due tappe sono abbastanza omogenee come durata e impegno. Girando intorno alla gigantesca montagna, se ne possono ammirare tutti i versanti, spettacolari e diversi tra loro. La prima tappa presenta numerose attrattive:

l'attraversamento dello storico Buco di Viso, lo sconfinamento sui bei prati del versante francese, la vista spettacolare sull'imponente parete nord-ovest del Re di Pietra. Il Refuge du Viso, che s'incontra lungo il cammino, può essere usato come punto di ristoro e riposo per dividere in due parti la lunga camminata.

Il Monviso da Pian del Re.



ACCESSO

Si risale tutta la Valle Po superando Crissolo e proseguendo sulla stretta strada che s'inerpica fino al Pian del Re (2020 m, parcheggio a pagamento in alta stagione).

ITINERARIO

Dal parcheggio del Pian del Re (2020) si segue la carrareccia che s'innalza sul fianco sinistro idrografico della conca verso il Colle delle Traversette. Lasciato a destra il sentiero per la Sellaccia, si supera una strettoia del vallone, poi si continua sulla carrareccia sconnessa che risale una conca ingombra di massi. A quota 2275 metri circa si trascura a sinistra il sentiero per il Rifugio Giacoletti e si piega a destra per prendere quota con alcuni tornanti fra i pascoli, fino all'erbosio Pian Dar Moine. Qui, a quota 2485 metri, si lascia a destra il sentiero



per il Colle Dar Moine. La mulattiera taglia ora a sinistra sotto il contrafforte sud del Monte Meidassa, incontra il Sentiero del Postino proveniente dal Rifugio Giacoletti, poi sale a destra con varie svolte fra i massi. Superato un ripiano con i ruderi di una casermetta, si attraversa il detritico Pian Mait (piano della madia) e si passa nei pressi della Fonte Ordi (2787 m). Si sale con altri tornanti a una seconda casermetta diroccata, dove si prende la mulattiera segnalata che s'innalza verso ovest. Lasciato a sinistra il ramo che sale al Colle delle Traversette, si arriva in breve all'imbocco italiano del Buco di Viso (2882 m, 2.40 h dal Pian del Re), piccolo tunnel scavato nella roccia, considerato il più antico traforo delle Alpi.

Per passare nello stretto tunnel serve una torcia. Dopo un centinaio di metri si sbucca sul versante francese. Il sentiero (qui con segnava gialli) si abbassa brevemente fra i detriti, poi si porta sul fianco destro del valloncetto, sotto la cresta rocciosa che separa la Valle del Guil dalla Valle Pellice. Procedendo prima in leggera salita, poi in discesa ai piedi delle rocce, si arriva a un bivio. Si lascia a destra la diramazione per il vicino Passo Seillierino e si piega a sinistra verso il fondo del valloncetto. Si perde quota fra rocce levigate e detriti lungo un sentiero rovinato dall'erosione (ometti), con vista sui bei prati dove sorge il Refuge du Viso. Poco più avanti, il vecchio sentiero ritorna a destra e scende con alcuni tornanti rovinati verso un piano acquitrinoso posto a quota 2569 metri, poi piega nuovamente a sinistra e continua la discesa in direzione di un laghetto. Lasciando a sinistra il laghetto, si costeggia il Torrent de la Faïto fino al sottostante ripiano erboso, dove la



Refuge du Viso.

vista si apre sul bellissimo versante nord-ovest del Monviso. Qui s'ignora il sentiero per il Colle Seillière che si stacca a destra, e si prosegue a sinistra sul prato. Dopo un'ottantina di metri s'incontra l'ennesimo bivio: lasciando a destra la diramazione che scende verso il Belvédère du Viso, si attraversa il Torrent de la Faïto a quota 2437 metri, poi si continua quasi in piano verso sud per prati cosparsi di massi fino al Refuge du Viso (2460 m, 4 h). Si prosegue sul frequentato sentiero del Giro del Monviso: traversando in leggera discesa a sud/sud-est su pendii pascolivi, si superano un piccolo rio e alcuni brevi tratti acquitrinosi. Si riprende a salire e si trascura a destra la diramazione che scende al Grand Belvédère du Viso. Attraversato il Torrente Guil su un ponte in legno, con un'ultima, dolce salita, si arriva al Lac Lestio

(2510 m). Il sentiero segnalato lascia a sinistra il lago e prende quota con un tornante, poi prosegue in diagonale verso sud-est e raggiunge una pietraia piuttosto caotica, con blocchi di diverse dimensioni. Seguendo i segnava, si rimonta la pietraia fino alla marcata depressione del Passo di Vallanta (2811 m, 5.40 h), che riporta in territorio italiano. Dal passo, la vista si apre sulla gigantesca parete nord-ovest del Monviso che domina la testata del Vallone di Vallanta. La mulattiera si abbassa con brevi tornanti lungo un costone erboso. Lasciato a sinistra il vecchio Rifugio Gagliardone, si procede sul fianco destro della conca della Bealera Founsa, fino al dosso su cui sorge il caratteristico Rifugio Vallanta (2444 m, 6.30 h).



Monviso e Viso di Vallanta dal sentiero che scende dal Passo di Vallanta al rifugio omonimo.

IL RE DI PIETRA

Il Monviso non è la più alta vetta delle Alpi come credevano gli antichi Romani, ma certamente la più visibile: per la sua forma di piramide quasi perfetta e soprattutto per la sua posizione nettamente dominante rispetto alle cime vicine, che, al suo confronto, sembrano anonime frastagliature dello spartiacque. Non solo il Monviso sventa di oltre 500 metri rispetto ai monti circostanti, ma è anche proteso verso la pianura piemontese, poiché non sorge sullo spartiacque principale al confine con la Francia, bensì sulla cresta tutta italiana tra la Val Varaita e la Valle Po. Quindi dalla pianura si vede in primo piano ed è l'unica montagna che tutti conoscono, anche quelli che di montagne s'interessano poco o nulla. Lo stesso nome Monviso fa riferimento con ogni probabilità alla sua straordinaria visibilità.

Detto anche Re di Pietra per la sua imponenza, il Monviso è meta di innumerevoli alpinisti che fanno base per lo più al frequentatissimo Rifugio Quintino Sella, ed è il fulcro di un trekking assai rinomato che gira tutt'intorno alla gigantesca montagna, passando per valloni selvaggi, conche, altipiani, laghi e rifugi. Percorrendo i sentieri del Giro del Monviso, si possono ammirare le diverse facce del Re di Pietra. Partendo dal Pian del Re, per prima si vede la severa parete nord, alta più di mille metri, al cui centro si annida ancora oggi un

piccolo ghiacciaio sospeso. Fu scalata per la prima volta nel 1881 dall'angloamericano Coolidge con le sue fidate guide svizzere. Il merito dell'impresa, straordinaria per quei tempi, fu soprattutto della guida Christian Almer, che tagliò nel ghiaccio innumerevoli gradini, necessari perché allora non si usavano ancora i ramponi. Sconfinando sul versante francese, compare all'improvviso lo spettacolare versante nord-ovest della montagna, che fu scalato appunto da una comitiva francese nel 1879 dopo numerosi tentativi, in cui furono affrontati gelidi bivacchi e rocambolesche ritirate.

L'articolata parete sud su cui sale la via più facile, vinta per prima nel 1861 dagli inglesi Mathews e Jacomb con le guide Croz di Chamonix, rimane più nascosta, pressoché invisibile dai frequentati sentieri del Giro del Monviso. Visibilissima e incombente sopra il Rifugio Quintino Sella è invece la complessa parete est/nord-est, scalata per ultima, nel 1887, dall'alpinista-poeta Guido Rey con l'esperta guida Antonio Castagneri. A causa del riscaldamento globale che ha sciolto il ghiaccio che cementava le rocce, dalla gigantesca parete oggi cadono spesso pietre e, a volte, vere e proprie frane, che fanno sussultare gli escursionisti che dal Rifugio Quintino Sella si dirigono verso il Pian del Re.